

Gennaio 2022

Bollettino Informativo N. 99

Sede: c/o Polisport Saliceta S. Giuliano, v. Chiesa Nuova 52 - 41125 MODENA - Sito: www.cpmfly.com
Serata d'incontro: lunedì ore 21.00 COMUNICAZIONE INTERNA INVIATA GRATUITAMENTE AI SOCI

Memorandum **Tutti al mare** Nuovo Anno

Il calendario dei prossimi appuntamenti nel nuovo anno, già programmati nel precedente giornalino, rimangono pressoché invariati.

In particolare fra essi rammentiamo:

10 Gennaio = **Gara Sociale** di costruzione di due artificiali, che verte sull'adulto e della sua larva del tricottero *Rhyacophila* spp..

17 Gennaio = viene a trovarci **The Fly**, in sostituzione del precedente impegno (ovviamente s'vilita a data da destinarsi la prevista serata col Presidente).

31 Gennaio = **Premiazione Gara Sociale** ed a seguire **Assemblea Ordinaria** con **Elezione** per il rinnovo delle cariche sociali.

In Febbraio già dal pomeriggio di sabato 5 cominceranno i corsi per i neofiti presso la Polisportiva.

Altra cosa importante da rammentare è il rinnovo dell'abbonamento alla prestigiosa rivista **Fly Line**, che senza un adeguato sostegno rischia di cessare le pubblicazioni, facendo mancare una importante voce della nostra passione.

In proposito sono confermate le condizioni di favore per gli abbonamenti sottoscritti dai soci presso la sede.

E ovviamente iniziano le **iscrizioni** al club.

Il segretario

Mannaggia! Dopo oltre 35 anni la scorsa estate, per vicissitudini familiari, m'è toccato tornare a Grottammare.

Ancora mannaggia!

A pochi km di distanza c'è Ascoli Piceno, dove al suo interno scorre il Tronto con il suo bel tratto Trofeo e quello No Kill e su PIPAM il noto "FlyAenne" ogni tanto mostra la cattura che vi realizza di una bella fario (per i maligni è sempre la stessa, ormai addomesticata) che invoglierebbe tanto a farci una capatina. Ma c'è un problema: serve la tessera FIPSAS ed io piuttosto che affiliarmi a tale congrega spezzo la canna.

Ricordavo però di avere a quei tempi fatto alcune sortite nella parte alta del fiume assieme al M.llo Di Felice, un caposcuola della PAM marchigiana, così alla partenza ho caricato in auto anche l'indispensabile, compreso il *necessaire* per costruire.

Quando lo stress da recluso in casa (ben poca sabbia ha sporcato i miei sandali!) ha raggiunto il punto critico sono tornato a cercare quelle pianette.

La frazione si chiama Trisungo, sita vicino ad Arquata del Tronto. Il terremoto del 2016 ha raso al suolo il 30% delle case, altrettante hanno perso parte dei muri perimetrali e sono tuttora disabitate, le restanti, seriamente danneggiate, sono state ricostruite o presentano lavori in corso. Un dramma!

Al barettino di fortuna, che rimpiazza quello ancora inagibile, m'hanno confermato che potevo pescare, <<ma il tratto è No Kill>>": splendido! Non m'aspettavo una così bella notizia in un posto per me abbastanza fuori dal

mondo.

Peccato però che nei 2 km infrascati a valle del vecchio ponte posto in mezzo al paese solo 2 trotelle di 15cm sono uscite dalle misere pozze, e non più di 3 o 4 nel chilometro a monte completamente a vista, senza comunque superare i 25cm. A quanto pare i bracconieri sono sopravvissuti alla calamità.

Allora bisogna rassegnarsi e guardarsi attorno e nel paese dove alloggio sfocia il Tesino, che se lo cercate su Google Maps forse non lo trovate D'altronde a un chilometro dallo sbocco è completamente secco. In compenso dal ponte che lo attraversa al mare (nemmeno 100 m) è una ininterrotta distesa di alghe galleggianti, territorio di un paio di grosse e imperturbabili nutrie.

A monte della litoranea a partire dai piloni del ponte invece c'è uno spiraglio di acqua libera di forse 30m, poi il rivolo esce da un impossibile tunnel di canne. Nel rivolo dall'alto si vedono dei pesci dai fianchi punteggiati! Sono agitatissimi, lo percorrono instancabili avanti e indietro, e forse alcuni raggiungono o addirittura superano i 30cm. La faccio corta: erano le mie bestie nere, i cavedani!

Con l'imitazione di chironomo e, soprattutto, della formica alata quasi una decina ogni volta li ho presi. Tutta robetta al max di 25cm. Ho pure fatto un tentativo con una ninfetta dalla testina dorata, ma non ne valeva la pena. Ho persino applicato allo 010 una pallina di pasta galleggiante per tenere sospeso a 15 cm dal pelo d'acqua un microperdigon (un gioiellino dono di Branko Gasparin) ma gli stupidi pescetti si accanivano sul "pongo".

La nausea da *déjà vu* stava montando e così, ultima *chanche*, mi sono detto: <<Cambiamo posto. Secondo le carte 30km a nord sfocia il Tenna, andiamolo a vedere>>.

Uno sguardo dal ponte non è solo il titolo d'un vecchio film, ma anche il nostro vecchio vizio (pure in auto durante il sovrappasso della ferrovia "debbo" guardare giù!!) che 'sta volta svela un flusso su un greto in ghiaino, mai più largo di 7/8 m, dove

pascolano i branchetti dei soliti cavedanelli, che si affollano nelle correntine a valle delle buchette.

E la storia si ripete.

Ma c'è uno scoop. M'è venuta l'ispirazione di testare una mosca cui non ho mai dato lavoro. Forse è un'opera del grande Fabio Mauri che mi ha omaggiato durante una delle sue apprezzatissime visite al club, che si presenta come un grosso moscone nero in foam, un paio di alucce perlescenti, un accenno di pavone sotto al corpo e, qui viene il bello, una perlina plastica, arancio, in testa. Quest'ultimo particolare, che superficialmente può sembrare un tentativo di abbellimento o una stravagante novità, a mio parere è stato quello che ha portato l'artificiale in vetta alla classifica per rendimento. Non solo ha un volume che scoraggia la presa da parte dei più piccolini e offre ai pesci un'ottima visibilità ma, specie con i cavedani, ha un'arma in più: il "plop". Per convincere quei dannati avversari, si sa, la "battuta" è un'arma importante che, associata al nero, è particolarmente adescante. Il peso del corallino, ottimamente bilanciato dal foam del corpo, è proprio ciò che serve. Ricordatevi se avrete a che fare



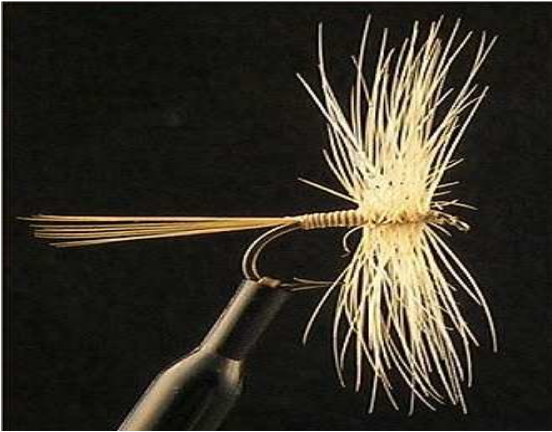
con loro.

La mosca l'ho persa.

Paolo Canova

HACKLE EXTRA LARGE

Nel 1965 il sudafricano Tony Biggs concepisce la "RAB", una mosca sul genere di quelle chiamate "Variant", create nel 1920 in GB da William Baigent (lo stesso delle "Refracta"), e "Spider" in USA, noto che detto termine è colà affibbiato anche a tipule, ragni, gerridi, che tali artificiali, dagli hackle lunghi il doppio del solito, imitano assai bene.



Tipica Variant

La RAB sarebbe l'acronimo di "Red Arsed Bastard" (Rossa Arrapata Bastarda), poi per decenza convertito in "Rough And Buoyant" (grezza e galleggiante), e sarebbe stata pensata avendo a mente l'attrattiva esercitata dal rosso (il "rosso Ferrari" per l'esattezza) del corpo che, abbinata al bianco dei cerci e dell'hackle, fornisce un buon contrasto visivo e la rende particolare, ma soprattutto gradita probabilmente grazie a quella manciata di appendici radiali in fibre di fagiano (o peli in coda di scoiattolo), lunghe 5 o 6 volte il gambo dell'amo, mischiate al rado collarino taglia XXL, che le donano visibilità e



vitalità.

Cerci e ali sono normali, i primi lunghi quanto il gambo dell'amo e le seconde confezionate in punta d'h. grizzly. La misura dell'amo dal n° 14 scende volentieri sino al n° 18.

Successivamente sono nate versioni con colori a piacere, corpi in quill di pavone o tacchino, ali in yarn e persino modelli parachute, salvandosi solo le peculiari lunghe appendici (anche una decina) fatte pure con fibre d'alce (cioè peli cheratinosi, robusti e sufficientemente rigidi) che, fissate in testa e piegate all'indietro, formano adesso un accenno di contorno sotto l'h. sito alla base delle ali (*che chiamerei allora più correttamente: "post"*). Insistendo sull'uso dei peli di scoiattolo si può utilizzare il montaggio ad asola e rialzarli con sottostanti spire d'h.

Quest'ultima architettura avrebbe il vantaggio di eliminare l'eventuale effetto elica durante il lancio e mantenere più libero il gap, conservando però il concetto innovativo.

Se è diventata tanto famosa in S.A. un motivo ci deve essere e forse è lo stesso che ha dato notorietà alla "BTF", parimenti frutto della mente originale di Biggs, che di seguito presento.

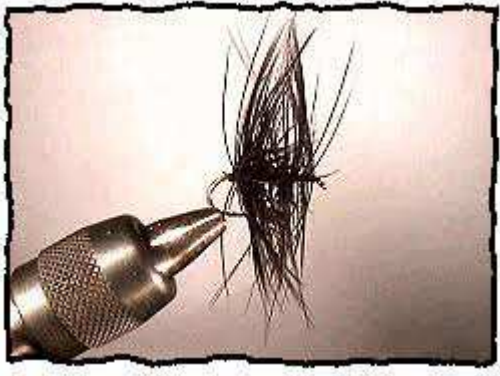
Evidentemente qualcosa ha stuzzicato l'ispirazione di quel tizio che pesca all'altro Capo (*non ho resistito alla battuta!*), perché anche in tal caso in origine si tratta di un pattern dotato di h. "Variant" sito a metà amo. Sono addirittura 3 le sezioni dell'avvolgimento d'h.: a) Cree & Iron blue dun + b) Cree & Badger + c) Badger & Blue dun. Cioè l'insieme del collare è suddiviso in tre parti, in ciascuna delle quali una piuma di singolo colore si unisce a un'altra di diversa tinta.

Le sei eccedenze dei calami d'h. spelati sono poi lasciate sporgere all'indietro, insieme allo spezzone del filo da montaggio, per una misura pari a 3 volte la lunghezza del gambo dell'amo.

Quanto al corpo: quello è normale, lo si può realizzare anche in fibra di fagiano.

Come la precedente è una mosca secca indicata per acque lente, ma come l'altra può pure essere strapazzata sott'acqua.

Se vien voglia di farci un pensierino, è utile allora ricordare anche la "Neversink Skater", o "Butterfly", del leggendario Edward Ringwood Hewitt (padre della "Bivisible"), composta tramite la semplice contrapposizione di 2 h. extra size (diametro di 2" su amo n° 16) e null'altro, e la "Skitterbug", dalla simile geometria, fatta però con due ciuffi di peli di



Neversink Skater o Butterfly



Skitterbug

E non dimentichiamoci la "Utility, dei bei tempi di Ritz

Paolo Canova

CONOSCETE LA IOBO?

Se vi dico che tale pattern si chiama così perché è l'acronimo di "It Ought Be Outlawed" (cioè: "Essa Dovrebbe Essere Proibita"), vi viene in mente qualcosa?

No? Allora vi svelo che la IOBO, o IOBO Humpy, è un dressing creato in Pennsylvania da Jack Tucker, presentato sul web anche dal celebre costruttore inglese Barry Ord Clarke ("The feather binder"), che a volte lo munisce anche di un corto moncherino di tinsel olografico in coda, ed è una mosca micidiale da usare in assenza di schiuse, pescando l'acqua, specialmente nelle morte e soprattutto se il tratto è abitato da chironomi.

OK! Lo scherzo è bello sin che è corto!

Ma sì che la conoscete: è praticamente la nostra ARPO!

A differenza del modello italiano (di origini forse germaniche) in cui la piuma di c-d-c dopo essere stata spiralata come un cordoncino attorno al gambo dell'amo e, giunti in coda, riportata in testa semplicemente ribaltandone le fibre, di modo che rivestano sia sopra che sotto il corpo prima fatto, e facendo in modo che le punte residue si ergano in alto come un ammasso alare, nella costruzione straniera il fascio di fibre quando è il momento di trasferirsi dalla coda alla testa viene riportato soltanto sopra al corpo, lasciando in tal modo vedere il ventre sottostante disposto nella maniera in cui era stato realizzato nella fase iniziale, prima di formare la solita specie di ala. Per certi versi assomiglia così ad una Humpy. Molto meglio il nostro artificiale, vero?

Paolo Canova

